

IL SOGNO SEGRETO

Un'infanzia serena

San Raimondo non ha avuto tanti biografi, perciò le notizie relative alla sua vita risultano ancora oggi a tratti frammentarie. Il primo che scrisse di lui fu il canonico Ruffino, suo contemporaneo, sollecitato dalle insistenze del figlio di Raimondo, Gerardo. Sul lavoro di Ruffino si basano i Bollandisti, i famosi padri olandesi redattori degli *Acta Sanctorum*. Poi abbiamo l'immane storico piacentino Pier Maria Campi. L'ultima ristampa della vita del santo risale al 1618 e fu curata da mons. Benzani, padre spirituale delle monache di san Raimondo. Infine, per venire ai giorni nostri si ricorda il lavoro di Madre Maria Imelda Bianchedi, religiosa orsolina, autrice di diverse vite di santi intorno agli anni '30 del secolo scorso. Scrisse sul Palmerio all'indomani dei festeggiamenti dell'anno 1934, centenario del ritorno delle monache benedettine al monastero di san Raimondo.

Il piccolo Raimondo Zanfogni vide la luce a Piacenza in

una contrada della parrocchia di santa Brigida, in un giorno e un mese imprecisati dell'anno 1140. Non si sa se ebbe fratelli o sorelle. Anche sul cognome c'è qualche incertezza. Era comunque comunemente detto "Palmerio", che significa pellegrino di Terra Santa, portatore di palme, come segno del santo passaggio. E pellegrino in Terra Santa effettivamente lo fu, anche se più che portatore di palme, san Raimondo fu portatore instancabile della croce, a partire dal giorno in cui, come vedremo, ne ricevette il comando dal Signore, fino alla sua morte. Potremmo dire senza temere di sbagliare, che la sua palma fu la croce.

Visse in un periodo di grande vitalità politica, economica e religiosa per la città di Piacenza, moderna e all'avanguardia tra le altre città padane. Crebbe in un'atmosfera dominata dallo spirito delle Crociate, soprattutto dopo che Urbano II proprio a Piacenza volle tenere un Concilio nella primavera del 1095 per affrontare il problema della liberazione del Santo Se-

polcro e dei rapporti tra Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente, tema poi perfezionato in autunno al Concilio di Clermont Ferrand.

Dall'anno della grande conquista, 1099, fino alla nuova caduta di Gerusalemme, fu tutto un pellegrinaggio a quei luoghi benedetti dal passaggio di Cristo sulla terra. I pellegrini si incamminavano a piedi, a cavallo, in barca o con qualunque mezzo di trasporto allora utilizzabile, per raggiungere, almeno una volta nella vita, la Terra Santa. E... c'è da crederlo, non doveva trattarsi di un viaggio di piacere, considerati i pericoli, le difficoltà e le privazioni che simili spostamenti comportavano a quell'epoca. Era l'ideale medioevale del pellegrinaggio: il pellegrino cercava Cristo ed era disposto a mettere a repentaglio la propria vita e ad impiegare anche molti anni in questa opera. Forse non sarebbe più tornato a casa.

Al tempo in cui Raimondo nacque era ancora vivo l'entusiasmo per le vittorie riportate da Goffredo di Buglione in terre lontane. Anche il piccolo Raimondo dovette subire il fascino dei racconti delle imprese dei crociati, se fin da piccolo sentì crescere dentro di sé il de-

siderio ardente di recarsi in Terra Santa, per camminare sulle stesse strade sulle quali Gesù, il suo maestro, aveva camminato. Era il suo sogno segreto. E il buon Gesù l'avrebbe aiutato a realizzarlo.

Il seme caduto sulla buona terra

Il Campi afferma: *“Non furono i parenti di lui né alti di lignaggio né troppo bassi, né doviziosi o ricchi, né troppo poveri di beni di fortuna; ma semplici cittadini di Piacenza”*. Persone normalissime, insomma. Gente che viveva del proprio lavoro.

La madre di Raimondo pare fosse una donna molto religiosa, che educò il bimbo fin dai primi anni di vita al rispetto dei valori cristiani, infondendogli un grande amore per il Cristo Crocifisso. Gli insegnò a recitare le preghiere e a recarsi sovente in chiesa, per dialogare con Gesù e con la sua Madre Maria. E fu proprio la chiesa di santa Brigida il teatro dell'infanzia del piccolo Raimondo. Il bambino corrispondeva con straordinaria sollecitudine agli insegnamenti materni. Evidentemente la grazia divina era già all'opera in



La formella del Pellegrino nel transetto destro della Cattedrale di Piacenza. La figura richiama San Raimondo.

quel giovane cuore, particolarmente docile.

Ancora una volta, pensando all'impegno messo da questa donna nell'educare cristianamente l'amato figlio e al risultato poi conseguito, non si può non riflettere sull'importanza del buon esempio ricevuto in famiglia. Non si tratta mai di una semina vana, e anche quan-

do sembra di aver perso tempo non è così: prima o poi il seme fiorirà. Provare per credere.

Se Raimondo abbia avuto la possibilità di andare a scuola per qualche tempo non si sa. Forse no. Forse fu completamente analfabeta. Si sa con certezza invece, che all'età di 12 anni cominciò a lavorare come ciabattino secondo il volere del padre, che con tutta probabilità svolgeva lo stesso lavoro.

Pare che Raimondo non amasse molto quella professione, dal momento che andava vagheggiando orizzonti più spirituali nei quali trovare pace; ma si piegò per obbedienza alla volontà del padre. Quell'atto di obbedienza si sarebbe rivelato molto utile nel prosieguo della sua vita dal momento che proprio grazie al mestiere del ciabattino fu poi in grado di mantenere la sua numerosa famiglia.

D'altronde Raimondo adolescente non dovette restare a lungo nella bottega a lavorare come calzolaio, perché ben presto il padre gli morì, lasciandolo orfano appena dopo averlo avviato al mestiere. Morto il padre, il legame già solidissimo tra madre e figlio si consolidò ancora di più e Raimondo trovò il coraggio di confidargli il suo sogno segreto: andare in Terra Santa.



Nel 1155 partì con la madre verso il Santo Sepolcro. Fu un viaggio lungo e difficile, in cui la madre trovò la morte. Tornò solo, ma con una palma. Per questo i concittadini lo soprannominarono Palmerio.

Non si sa come reagì la mamma a quell'idea, ma si può pensare piuttosto bene se sul far della primavera dell'anno 1155 madre e figlio si presentarono insieme dinanzi al vescovo di Piacenza Ugo Pierleoni per ricevere la benedizione in vista del santo viaggio. *“Dio vi accompagni e vi riconduca felicemente in patria* - fu la risposta benevola del Vescovo, che aggiunse prima di congedarli - *Pregate, pregate per Piacenza”*.

Forti della benedizione ricevuta, madre e figlio si incamminarono. Gli storici dicono che il viaggio fu fatto parte per terra, parte per mare. E non dovette trattarsi di un pellegrinaggio all'insegna del comfort. Non si sa in quali condizioni i due pellegrini piacentini raggiunsero i luoghi santi. Si sa comunque che ci arrivarono, li visitarono con grande devozione e vi rimasero qualche mese.

Possiamo immaginare l'emozione di Raimondo, ragazzino sui quindici anni, nel vedere lo splendore di Gerusalemme, così diversa dalle nostre città europee, il Santo Sepolcro, il Getsemani, le strade polverose della Palestina che prima di lui migliaia di altri pellegrini avevano ripercorso sulle orme di Gesù.

Per il ragazzo fu certamente uno di quei viaggi destinati a rimanere impressi nel cuore e nella memoria per tutta la vita. Un viaggio indimenticabile, che avrà di sicuro alimentato ancor di più la fiamma ardente che già bruciava in quel giovane petto, spingendolo a donarsi tutto a Dio.

Il tempo però passava inesorabile e l'ora di rientrare a Piacenza si avvicinava. Non si poteva restare laggiù per sempre. Bisognava “scendere dal Tabor” e tornare alla vita di tutti i giorni. Così, dopo diversi mesi di permanenza in Terra Santa, con gli occhi pieni di ricordi e il cuore gonfio di lacrime, madre e figlio fecero nuovamente rotta verso casa. Anche questa volta non fu un viaggio semplice. Il primo ad ammalarsi fu Raimondo. Si temette per la sua vita, ma il ragazzo si riprese miracolosamente e arrivò incolume in Italia. La madre invece, forse provata dai sacrifici del viaggio, si ammalò anch'essa ma non si riprese. Non ci è noto il luogo in cui morì, lungo la via del ritorno. Sappiamo solo che Raimondo giunse a Piacenza da solo. La gioia profonda del sogno realizzato, era ora velata dalla triste ombra del lutto.